Tra gruppi di autonomi e la polizia

Almirante a Milano: scontri nel centro

Coinvolte zone vicine a piazza del Duomo - Distrutte auto e vetrine - Sparati colpi di pistola - Una decina di arresti

MILANO — Scontri tra autonomi e polizia sono avvenuti ieri mattina a Milano in concomitanza col comizio del segretario missino Almirante in piazza del Duomo. Il bilancio per fortuna non è pesante: alcune auto danneggiate, un pullman dell'ATM centrato da una bottiglia incendiaria, alcune vetrine distrutte.

La giornata di ieri era iniziata in un clima di tensione molto pesante. Vi era infatti la presenza ufficiale — dopo oltre sette anni — di Almirante nella piazza principale di Milano. Questo aveva provocato la protesta e l'invito alla vigilanza del Comitato antifascista contro il terrorismo e delle forze democratiche. Da parte loro, alcuni gruppi avevano lanciato bellicosi annunci. Un «presidio» era stato organizzato dai «comitati antifascisti», da Lotta continua per il comunismo e dagli autonomi in piazza Santo Stefano, a due passi dal Duomo. Il centro, fin dalle otto del mattino era stato presidiato in forze da CC e polizia.

In piazza Santo Stefano comunque è andato tutto tranquillo. I militanti del CAF riuscivano anzi a rintuzzare, verso le 10,45 un tentativo degli autonomi (duecento circa) di attaccare direttamente la polizia. Costretti ad allontanarsi, gli autonomi facevano allora un lungo giro per arrivare a fronteggiare i blindati della PS in corso Italia. Ed iniziavano subito gli scontri: dopo aver messo alcune auto di traverso nella strada, alcuni giovanissimi si sono avvicinati fino ad una ventina di metri dagli agenti lanciando molotov.

La polizia rispondeva con i lacrimogeni. Poi, nel giro di mezz'ora, gli autonomi, muovendosi rapidamente, hanno tentato più volte di avvicinarsi a piazza del Duomo, scontrandosi al Carrobbio e in corso Magenta con PS e CC

I teppisti si sfogavano a questo punto infrangendo le vetrine di alcuni negozi della zona e, in particolare in via S. Sisto e in via S. Vito, dove sono stati esplosi diversi colpi di pistola. Gli scontri terminavano verso le 12,15, con l'assalto ad un autobus della linea 50 in corso Magenta: fatti scendere i passeggeri alcuni giovani col fazzoletti sul viso centravano il vetro posteriore del pullman con una molotv che, esplodendo, danneggiava il mezzo pubblico.

Il bilancio finale è stato di 20 fermati e un arrestato: è Roberto Testa, 19 anni, studente. Non si segnalano feriti.

Da aggiungere, a questa mattinata di tensione, lo scontro tra estremisti e fascisti su un autobus della linea 82 in largo Donegani. Tre dei quattro fascisti coinvolti hanno dovuto ricorrere a cure mediche. Nove autonomi arrestati: sono accusati di porto abusivo di armi improprie e di aggressione. Sono: Gualtiero Ciampa, di 21 anni, da Torino; Pasquale Buonaura, 19; Pietro Rocca, 19; Giulio Sirtori, 20; C.V.B., 17; Ruggero I., 17; Stefano Gorini, 18; Andrea Monte, 19 e Pierluigi Burlani, di 21 anni.

MILANO — Gli scontri sono iniziati da alcuni minuti in corso Italia tra 200 autonomi e la polizia. Da dietro una barriera di automobili poste di traverso nella strada parte una bottiglia incendiaria contro lo schieramento delle forze dell'ordine.

E' finito all'Ucciardone, insieme ad altri cinque complici

Arrestato a Palermo uno dei boss della multinazionale della droga

Si tratta di Giovanni Bontade, erede di don Paolino, le cui gesta sono ampiamente citate negli atti dell'antimafia - Collegamenti con il clan capeggiato da Michele Sindona?

Dalla nostra redazione

PALERMO — Un'altra pista battuta dal vice questore Boris Giuliano, ucciso dalla mafia il 21 luglio scorso a Palermo, ha portato polizia, carabinieri e Guardia di finanza ad assestare un nuovo colpo alle cosche della «multinazionale» della droga. Nella notte le manette sono scattate ai polsi di Giovanni Bontade, 34 anni, un capomafia di «razza», proprietario di vastissimi agrumeti e palazzi nella borgata palermitana di Villagrazia, grande capo elettore dc, come il padre, quel Paolino Bontade, le cui gesta sono ampiamente citate negli atti della commissione parlamentare di indagine sul fenomeno mafioso. Paolina Bontade, colpito negli anni Settanta da un provvedimento di confino, morì di mal di cuore a Messina nel '74.

Secondo il rapporto di denunce, che verrà consegnato stamane alla Magistratura e che ha portato all'arresto di altre cinque persone in odor di mafia, Giuseppe Randazzo e Francesco Rappa, di 38 anni, Francesco Lo Iacono, 35, Giuseppe Marsalone, 51, e Natale Salerno, 27 (altri dieci, probabilmente già scappati in America sono ricercati), Giovanni Bontade avrebbe raccolto l'eredità di don Paolino, rimettendo in funzione il canale USA-Sicilia per ancor più cospicui traffici di stupefacenti.

E' accusato, assieme agli altri, di associazione per delinquere volta ad importare e diffondere la droga. Sulle sue tracce sarebbe arrivato l'anno scorso il capo della Squadra mobile, Boris Giuliano, indagando sul ritrovamento a Palermo, in un appartamento di via Pecori Giraldi, nella stessa zona di influenza del boss, di quattro chili di eroina.

Partì di lì anche l'indagine che costò la vita sabato scorso al capitano dei carrabinieri di Monreale, Emanuele Basile. Anche se gli inquirenti non mettono per ora in diretta relazione gli arresti di stanotte con tale episodio, molte analogie e coincidenze fanno ipotizzare che la cosca di Bontade operasse in collegamento col clan multinazionale mafioso-terroristico, capeggiato dal finanziere Michele Sindona, che è stato l'obiettivo della retata scattata dopo l'uccisione dell'ufficiale.

In proposito alcuni notevoli passi avanti segnano gli ultimi sviluppi dell'inchiesta. Uno dei tre arrestati come killer di Basile, Giuseppe Madonia, 28 anni, è stato riconosciuto in un drammatico «confronto all'americana» svoltosi all'Ucciardone, da un testimone oculare. Una donna che si trovava in piazza a Monreale quella notte lo vide.

Madonia, assieme al padre, Francesco, aveva fatto brillare nel Capodanno '71 una serie di cariche di tritolo presso le sedi palermitane di alcuni uffici pubblici, per una intimidazione, la cui matrice è rimasta sempre misteriosa.

Nuove indiscrezioni completano, infine, il mosaico dei cinquantacinque mafiosi che, subito dopo il delitto Basile, vennero accusati di aver organizzato una vasta «associazione mafiosa» dedita al traffico di droga ed al riciclaggio del danaro sporco negli appalti pubblici. Tra essi Salvatore Montalto, già arrestato per il giro di assegni per tre miliardi e mezzo scoperto dopo l'uccisione a Palermo il 30 maggio 1978 del boss di Riesi, Giuseppe Di Cristina e i due guardaspalle di Sindona, Antony Caruso e Joseph Macaluso, che accompagnarono il bancarottiere durante il periodo del simulato sequestro per mezzo mondo, Jhon Richard Li Voti, un organizzatore di spettacoli della Little Italy di Brooklyn.

Montalto e Li Voti erano già stati catturati il 17 febbraio 1978 a Legnano mentre partecipavano ad un «summit» di mafia. Li Voti veniva di frequente a Palermo. Una volta, per acquistare una gigantesca statua della patrona della città, Santa Rosalia. Al ritorno negli States la dogana sequestrò la statua e la fece a pezzi, alla ricerca, senza esito, di un carico di droga.

v. va.

I presidi «precari» minacciano il blocco degli scrutini

ROMA — Il blocco degli scrutini e degli esami è stato deciso dall'assemblea dei delegati regionali del comitato di agitazione dei presidi incaricati (ma di ruolo) (CANPI) per protesta contro la mancata sistemazione in ruolo «*ope legis*» (cioè attraverso una sanatoria) della categoria. La decisione dei presidi potrebbe avere pesanti ripercussioni sulla regolare conclusione dell'anno scolastico. Il provvedimento di legge in discussione in Parlamento non prevede infatti l'«*ope legis*», ma l'inserimento in ruolo attraverso un concorso per titoli e colloquio. I presidi incaricati sono 5.400 su un totale di circa 12.000.

Dall'assemblea sono emersi due orientamenti: da una parte sollecitare al massimo l'*iter* della proposta di legge che prevede la sistemazione di tutti i presidi incaricati con almeno due anni di servizio, dall'altro aumentare la pressione sindacale per modificare il provvedimento nel senso di consentire l'ammissione in ruolo di tutti gli attuali presidi incaricati senza tener conto del numero degli anni di anzianità.

Chiesto il proscioglimento per il deputato dc che litigò con il vigile

ROMA — Sorprendente decisione del PM Maria Teresa Euforbio che ha presentato al giudice istruttore la richiesta di proscioglimento per il deputato dc Antonio Perrone, il quale come si ricorderà, ebbe una clamorosa lite con il vigile urbano Giuliana Graziani, che lo aveva fermato per contestargli una contravvenzione.

Il fatto avvenne nei pressi di Montecitorio a quanto risultò dal racconto della Graziani e di numerosi testimoni, il Perrone, fermato per una infrazione, rimise in moto la macchina, urtando la donna ferendola ad un ginocchio. Appena dimessa dall'ospedale, il vigile presentò la sua querela. Non si capisce quindi in base a quali elementi venga ora chiesto il proscioglimento del deputato, nel frattempo nominato sottosegretario.

Di certo c'è che la vicenda, in attesa delle decisioni del giudice istruttore, è destinata a suscitare ancora numerose polemiche. Forse all'origine della richiesta c'è la convinzione che un deputato, per di più democristiano e anche sottosegretario, può permettersi un comportamento incivile ed illegale?

Arrestato a Roma un cugino del libico ucciso

ROMA — Arrestato ieri all'alba il cugino del commerciante libico ucciso a Roma l'altro giorno. L'accusa è di favoreggiamento nei riguardi dei killer che sabato mattina, dentro l'hotel Torino in via Principe Amedeo, hanno ucciso El Khzmi Abadallah, il terzo libico assassinato a Roma nel giro di due mesi.

Mohamed Fadir El Khzmi è un commerciante di tubi di Tripoli: era venuto nella capitale appositamente per incontrare suo cugino, alloggiato nel residence «Le Ginestre», in via Tito Livio. Lì, qualche giorno fa, i due hanno parlato a lungo, e pare sia stato proprio Mohamed Fadir a convincere il parente (33 anni, grossista di materiale per edilizia e di gioielli) ad andare all'appuntamento con altri due connazionali nell'albergo Torino.

Il cugino della vittima ha cercato di giustificare agli investigatori la sua presenza a Roma e il suo comportamento. Ma, evidentemente, non ha convinto i funzionari della Mobile che lo hanno arrestato dopo un lungo interrogatorio. La polizia ha inviato un rapporto sull'omicidio al magistrato

Muratore spara 14 colpi al rivale e poi si uccide

ALESSANDRIA — Ha sparato 14 colpi di pistola al padre della sua ex compagna, e quindi, quando i carabinieri sono arrivati ad arrestarlo, si è sparato un colpo al cuore uccidendosi. Il dramma è avvenuto nelle campagne dell'Alessandrino. Protagonista Guido Selmi, 41 anni, muratore, con un passato di pittore. La causa della tragedia è una vecchia disputa tra il Selmi e la sua vittima, a causa dell'affidamento di una bambina di tre anni, nata dalla relazione tra lo sparatore e la figlia della sua vittima.

La bimba, Consuelo, era infatti stata affidata alla madre, Graziella Mossolo, di 33 anni, dopo che i due genitori avevano deciso di separarsi. Contro questa decisione il Selmi aveva tentato diverse strade, scontrandosi però oltre che con la decisione della donna anche con quella del padre di lei Francesco Mossolo, di 76 anni.

Ieri il muratore è andato ancora una volta a San Giuliano Nuovo, dove l'uomo gestisce un bar. Ne è nato un ennesimo litigio, risolto alla fine con una scarica di colpi sparati a bruciapelo.

Capo operaio si uccide a Muggia dopo un incidente stradale

TRIESTE — Il triestino Luciano Fontanot, di 43 anni, capo operaio al cantiere navale Alto Adriatico di Muggia, in stato di choc per aver provocato un incidente stradale, con il leggero ferimento di un giovane, poco dopo si è ucciso impiccandosi al ramo di un albero di olivo, vicino alla propria abitazione.

Fontanot, alla guida della sua «A 112» la scorsa notte, poco prima delle due, in località Aquilinia, aveva investito il carrozziere diciottenne Claudio Maranzina, che in moto stava procedendo in direzione di Muggia. Nell'urto, il giovane aveva riportato contusioni giudicate guaribili in otto giorni. I carabinieri, dopo avere verbalizzato l'incidente, hanno sequestrato la automobile al Fontanot che ha anche pagato la multa.

L'uomo, poco dopo, ha raggiunto la casa di campagna dove abitava con i genitori, in località Ligon di Muggia. Su un biglietto, lasciato su un tavolo, ha scritto: «Mi tolgo la vita. Saluto tutti. Voglio che la sepoltura sia fatta in forma civile», e, poi, ha raggiunto l'olivo e si è impiccato con una corda di nailon.

L'iniziativa della FGCI si rivolge alle istituzioni e alla gente

I ragazzi puliscono tratti del Po e sollecitano un intervento vero

Il governo ha esautorato il comitato lombardo-emiliano, e l'opera di bonifica va avanti a rilento

Dal nostro inviato

CASELLE LANDI — La prima squadra a mettersi al lavoro, si capisce, è stata quella del paese. Gli altri sono arrivati poi, alla spicciolata, un po' da tutta la Lombardia, in risposta all'appello lanciato dalla FGCI: ripuliamo il Po dal petrolio della Conoco. Di iscritti alla FGCI a Caselle Landi (provincia di Milano), ce ne sono soltanto tre, ma i ragazzi che si sono trovati sulla sponda a lavorare sono dieci. Forse perchè è il loro fiume, forse perchè pensano che sarà divertente. Ma di divertente, lo si vede subito, c'è ben poco: tagliare arbusti fitti e resistenti, chiazzati di petrolio, e poi trasportarli lungo un sentiero sdrucciolevole in cima all'argine, stiparli nei bidoni, e ricominciare daccapo. A poco a poco arrivano gli altri: scendono dalle macchine, si infilano gli stivali di gomma, e si mettono a lavorare.

Arriva anche un tecnico della Conoco, preoccupatissimo: ci mancherebbe che gli capitasse tra capo e collo anche un incidente di questi inesperti volontari. «*Noi non possiamo autorizzare questo lavoro*», dichiara. «*Voi non dovevate provocare questa situazione*», ribatte secco uno dei giovani. Finisce che il tecnico ammette che il lavoro è fatto a regola d'arte, e molto utile.

Utile? A conti fatti, hanno lavorato per un'intera giornata diverse decine di ragazzi. Il tratto di sponda che hanno ripulito misura forse 100-150 metri. Se fossero stati dieci volte di più, non avrebbero fatto più di un chilometro e mezzo. E ce ne sono almeno settanta. Eppure è utile. E', se non altro, un'utile provocazione. La stessa presenza della Conoco lo dimostra. Non del tecnico: di una squadra di operai. Sono pochini, in verità, sei in tutto. Finora qui non se n'erano visti. Sono arrivati all'improvviso la sera prima, hanno steso una striscia di panni isolanti per chiudere una piccola sacca, e vi hanno gettato della polvere che dovrebbe assorbire il greggio. Più tardi, sarebbe arrivata anche un'autospurgo.

E poi, nell'iniziativa sono state coinvolte le istituzioni, alle quali i giovani della FGCI si sono rivolti: dalla Provincia di Milano al Comune di San Rocco, che hanno dato rispettivamente 450 mila lire per comperare gli attrezzi, dal Comune di Lodi che ha fornito i sacchi dove riporre i materiali asportati, al Comune di Codogno che ha messo a disposizione un furgone della nettezza urbana per trasportarli al Genio civile che ha dato le indicazioni su dove depositare, in attesa che sia distrutto, il materiale raccolto.

Il fatto è che da quando il governo ha avocato a sè gli interventi risanatori, esautorando in pratica il Comitato di coordinamento lombardo-emiliano, si è creato un vuoto di iniziativa. Ciò che era avviato va avanti da sè, si direbbe per inerzia; di nuovo non si vede nulla.

E i mezzi militari? «*Ho visto qualche giorno fa una decina di camion fermi in fila uno dietro l'altro. In fotografia avrebbero fatto un gran bell'effetto*», dice sarcastico un giovane. «*No, dei soldati che lavorano ci sono*», corregge un altro. Si parla di una cinquantina, impegnati più giù. «*E poi oggi è domenica...*».

Per la loro «provocazione», i ragazzi della FGCI hanno scelto, invece, proprio la domenica. Ma non si accontentano di provocare. Vogliono che si faccia qualcosa davvero. E qualcosa che vada al di là dell'«emergenza» — per quanto grave — dell'incidente Conoco. Un'idea l'hanno già fornita: la costituzione di un corpo permanente di volontari del Po.

Paola Boccardo

La Renault 30 TX (2664 cc, V6 a iniezione, 5 marce, oltre 190 km/ora) e la Renault 20 TS (1995 cc, 5 marce, oltre 170 km/ora). Dietro, la Renault Turbo Formula 1.

Per trovarsi davanti ad automobili tecnicamente competitive bisogna guardare quello che c'è dietro

La presenza della Renault Turbo Formula 1 dietro due berline di serie come la Renault 30 e la Renault 20 è l'incontestabile testimonianza dell'impegno Renault nel perfezionamento della tecnologia automobilistica.

Non a caso il motore V6 della Renault 30 TX nasce dallo stesso schema del V6 turbocompresso che ha conquistato tutti i record a Le Mans e che è fra i protagonisti del campionato del mondo di Formula 1. E non è una coincidenza che il propulsore della Renault 20 TS sia lo stesso montato sulla Formula 3 Renault campione d'Europa.

Oltre alla potenza e al rendimento dei motori, la Renault 30 e la Renault 20 posseggono altre caratteristiche di rilievo: styling attuale, grande equipaggiamento di serie, cambio a 5 marce a innesto rapido, servosterzo ad azione progressiva, freni a disco autoventilanti, barre antirollio, 4 ruote indipendenti.

E poiché la tecnica Renault, da sempre, è anche al servizio del risparmio energetico, la Renault 30 TX e la Renault 20 TS si avvalgono di soluzioni d'avanguardia che favoriscono la sobrietà nei consumi: una qualità che oggi devono avere anche le automobili di cilindrata più alta.

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

RENAULT